

opera indipendente di almeno 500 pagine di manoscritto, che ora l'autore non sa piú neppur lui se pubblicare isolata o in unione alla « Pisanella » che l'ha ispirata.

D'Annunzio è del resto il primo ad ammettere questo suo difetto... della fecondità eccessiva. Una volta nel 1906, dalla Capponcina, quand'ero suo editore, a proposito d'una novella che m'aveva promesso per la mia Rivista, così mi scrisse:

*« Credo che il racconto assumerà vaste proporzioni. Il soggetto è molto bello e patetico: forse mi lascerò vincere dalla tentazione di svilupparlo intero ».*

E, in altri tempi, quando doveva consegnare all'editore parigino Pierre Laffitte, direttore di « Excelsior », un romanzo che poi non portò a termine, dal titolo « L'homme qui a volé la Joconde », si rammaricava che Laffitte dubitasse della mole dell'opera e temesse in un troppo esile manoscritto. Mi telegrafò: *« Je ne mérite pas cette discussion. J'ai l'habitude, comme tu sais, de donner toujours plus que je ne doive. Je pense que l'« Homme » aura la longueur de mes romans ordinaires ».*

Il seguito di questo telegramma è ancora piú interessante, poiché mostra come, innanzi anche ai bisogni finanziari piú impellenti, egli ponga sempre l'amore alla Patria.

Il telegramma lunghissimo, che è dell'epoca della guerra italo-turca del 1911, durante la quale egli scrisse le famose canzoni patriottiche che son raccolte sotto il titolo « Canzoni della Gesta d'Oltremare », continua infatti cosí: *« Mais malheureusement les jours passent et je ne pourrai pas me remettre au travail avant d'avoir terminé mon poème. Laffitte voudra bien comprendre l'état d'âme d'un italien en ce moment. A ce propos l'attitude d'« Excelsior » est injuste. Toutes les nouvelles sont faussées. Notre situation est excellente. Hier un aviateur a jeté quatre bombes avec un résultat magnifique. Si « Excelsior » devient italo-phobe je ne pourrai pas y publier mes romans. Je suis navré, mais dans*